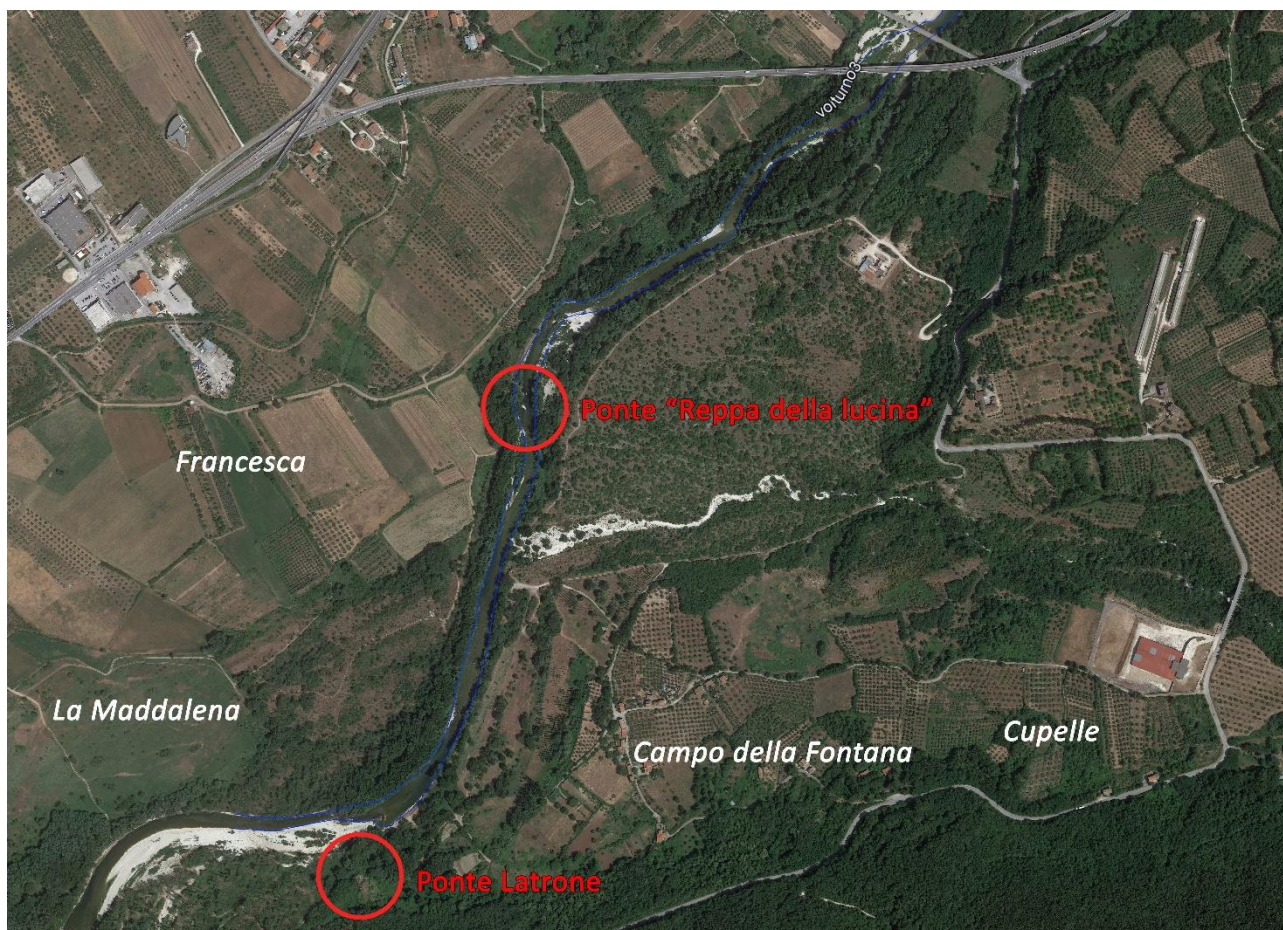


I due ponti romani sul Volturno

Lungo il corso del Volturno, in località Campo della Fontana, in un luogo di straordinario interesse archeologico, sono presenti i resti di due ponti di **chiara fattura romana**.



Il primo, il più noto e indagato, è **Ponte Latrone**. Il secondo, quasi sconosciuto e per niente indagato, non ha un nome proprio e per comodità verrà chiamato **Ponte “Reppa della lucina”**. Ambedue hanno le stesse massicce caratteristiche costruttive tipiche dei ponti romani in pietra (vds. Jean Pierre Adam, *L'arte di costruire presso i Romani*, Longanesi, 2023, e Carlo Inglese, *Arte e tecnica dei ponti romani in pietra*, Ed. Università La Sapienza, Roma, 2015).

A questo riguardo, è opportuno per maggiore chiarezza, volgere preliminarmente l'attenzione proprio alla tecnica costruttiva dei ponti utilizzata dai Romani.

Ebbene, i ponti murari romani erano caratterizzati dall'uso quasi esclusivo dell'arco a tutto sesto – la forma costruttiva più semplice da realizzare – di spessore costante con conci in pietra uguali legati tra loro con cemento a base di calce viva. Le strutture erano sovradimensionate rispetto a

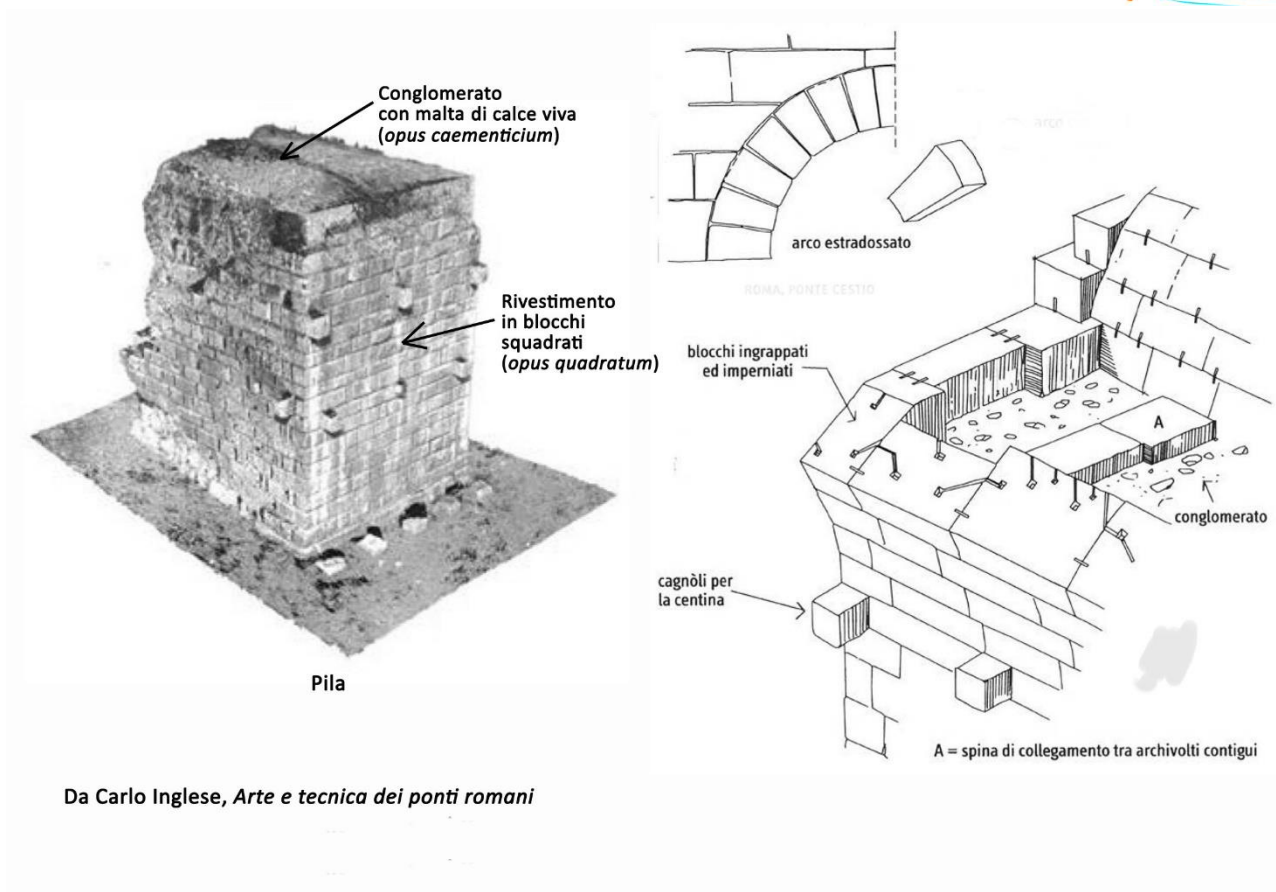
quelle strettamente necessarie per resistere agli sforzi, cosicché il ponte in muratura si presentava come un'opera di notevole peso che gravava su una superficie limitata di terreno.

Per garantire la stabilità di un siffatto poderoso manufatto era fondamentale la cura del sistema di fondazione. Già Vitruvio, nel trattato *De Architectura*, individuava come condizione fondamentale la ricerca del "solido" su cui impostare per l'appunto la fondazione, il cui spessore doveva essere superiore a quello del muro sovrastante. Per costruire una tale fondazione, il corso il fiume poteva essere inizialmente deviato lateralmente durante la stagione di magra per mezzo di dighe temporanee, o si poteva ricorrere a recinti realizzati con pali in legno infissi nel terreno costruiti per isolare a secco lo strato solido del terreno.

Un problema che si poneva ai costruttori era quello dell'interazione tra la corrente dell'acqua e la struttura del ponte. Per limitare l'azione diretta dell'acqua, la parte bassa del pilone veniva munita di uno sperone che fungeva da frangiflutti, mentre sulla faccia del pilone rivolta a valle un secondo sperone si opponeva ai pericolosi risucchi d'acqua. Un'altra soluzione per limitare la spinta dell'acqua era l'inserimento nei medesimi piloni di un archetto che garantisse lo sfogo della piena. Un ulteriore accorgimento che veniva adottato quando occorreva progettare archi di luce sempre maggiore, con un conseguente minor numero di pile disposte nell'alveo e un considerevole aumento dell'altezza del ponte, era quello di realizzare una rampa che saliva dalla riva all'altezza della chiave del primo arco.

Le pile, costruite sulle fondazioni per supportare il peso del ponte e trasmettere a queste i carichi, ricevevano la spinta inclinata della volta le cui componenti orizzontali, annullandosi l'una con l'altra, permettevano di ridurre lo spessore e quindi di utilizzare meno materiali da costruzione. Le stesse pile erano costituite da una muratura a tre strati: due paramenti esterni e uno strato di riempimento. I paramenti erano realizzati in *opus quadratum* costituita da blocchi tagliati in forma di parallelepipedi e disposti in filari orizzontali aderenti al nucleo portante interno, il quale a sua volta era realizzato in *opera caementicium* con scaglie di pietra o ciottoli frammisti a malta di calce viva.

La costruzione della volta richiedeva una centina circolare, facilmente regolabile in opera dai carpentieri, su cui venivano appoggiati i singoli conci in sequenza. La centina poteva essere appoggiata direttamente a terra, o fissata sul punto d'innesto della volta in corrispondenza di blocchi sporgenti a livello dell'ultimo filare orizzontale (cagnoli). Montata la centina, l'arco veniva realizzato con la semplice giustapposizione dei conci l'uno sull'altro a partire dalle due estremità, cioè dalle imposte orizzontali, sino ad arrivare alla posa dell'ultimo concio di sommità, detto concio di chiave.



La descritta tecnica realizzativa fu adottata anche per i ponti realizzati a Monteroduni, come è evidente dai relitti murari a tutt'oggi esistenti. Ciò porterebbe a immaginare che questi ponti abbiano avuto lo stesso aspetto del coevo e vicino ponte sul Volturno ancora in funzione a Capua, di cui alla seguente suggestiva immagine.

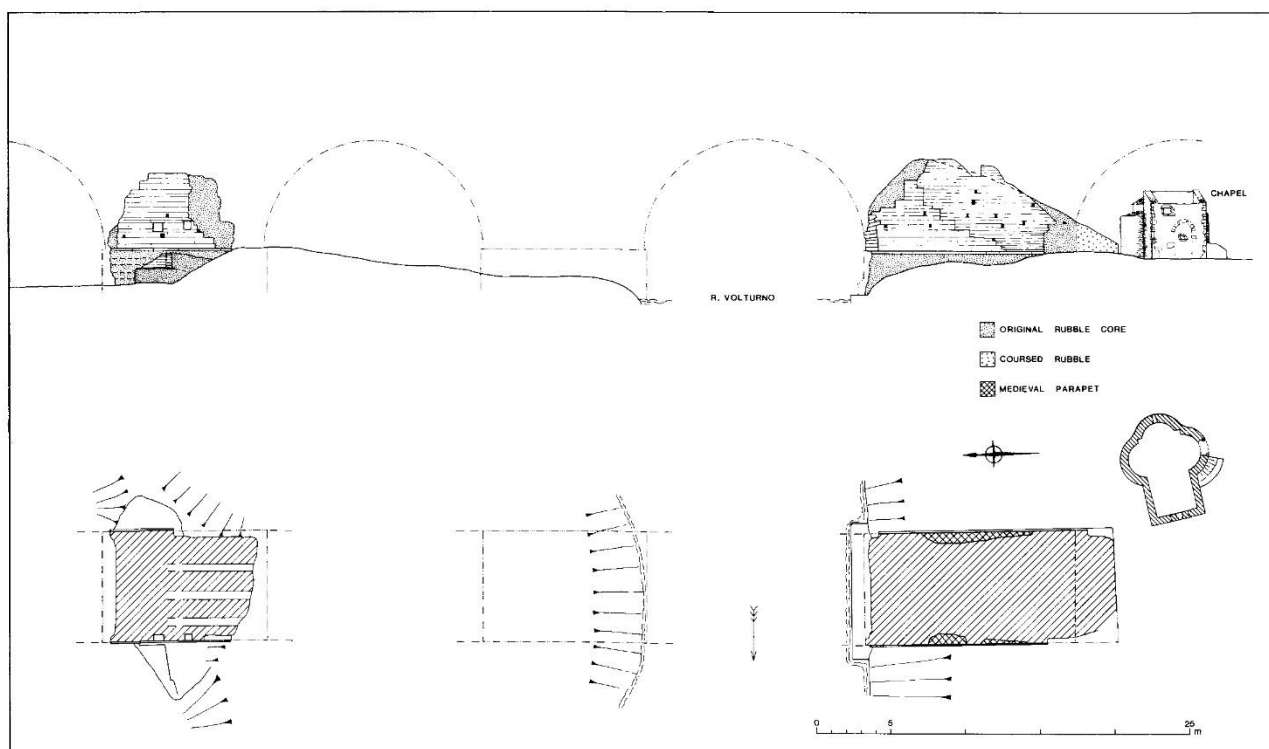


Comunque sia, il Ponte Latrone e il Ponte Reppa della lucina testimoniano l'importanza della *via publica* strutturata dai Romani tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. – a tale periodo deve infatti farsi risalire la loro costruzione – di collegamento del Sannio interno con il *municipium* di Venafrò e quindi con la Via Latina, e con Roma. Inoltre, non è secondario che a tale strada si congiungeva, in contrada Campo della Fontana, l'altrettanto importante via che proveniva da Capua (vds. scheda *La via romana dell'età augustea*).

Ponte Latrone

Il Ponte Latrone è stato oggetto dei fondamentali studi di Franco Valente (1985), Richard Hodges (1990) e Domenico Caiazza (1994), riportati nelle relative schede della sezione Narrazioni/Archeologiche/Medievali, alle quali si rimanda per più dettagliate descrizioni e argomentate ipotesi.

Di seguito, per avere contezza dell'attuale consistenza dei ruderi, si riporta comunque il rilievo del ponte, con l'adiacente Tricora medievale, tratto da Richard Hodges, *Papers of the British School at Rome*, volume 58, novembre 1990, pag. 297, dal quale è possibile rilevare anche l'ipotesi avanzata dallo studioso britannico circa le possibili dieci arcate, ognuna di luce pari a circa 15 metri. Hodges inoltre ipotizza l'esistenza di una rampa che consentiva il raggiungimento del piano viario.



È interessante riportare pure quanto scrive Giovanni Vincenzo Ciarlanti in *Memorie Historiche del Sannio*, anno 1644, ristampa Arnaldo Forni Editore, pag. 339: «Fé poi Federigo ... per suo ordine... parimenti il ponte sopra lo medesimo fiume Volturno, fiora detto Ponte Latrone tra i fini delle terre di

Monterodono e Capriata , e che fosse in ambedue opera di uno stesso maestro; e se bene quello è ora disfatto, tutta volta vi si veggon in piedi le stupende vestigie dall'una parte, e l'altra, e in mezzo del fiume, che chiaro segno danno della potenza del Conditore», attribuendo così a Federico II di Svevia (1194-1250) la costruzione del ponte. Molto più verosimilmente invece, in epoca medievale, negli stessi anni in cui avvenne la costruzione dell'adiacente Tricora, vi è stato solo un tentativo di recupero/ri-maneggiamento del preesistente ponte romano.



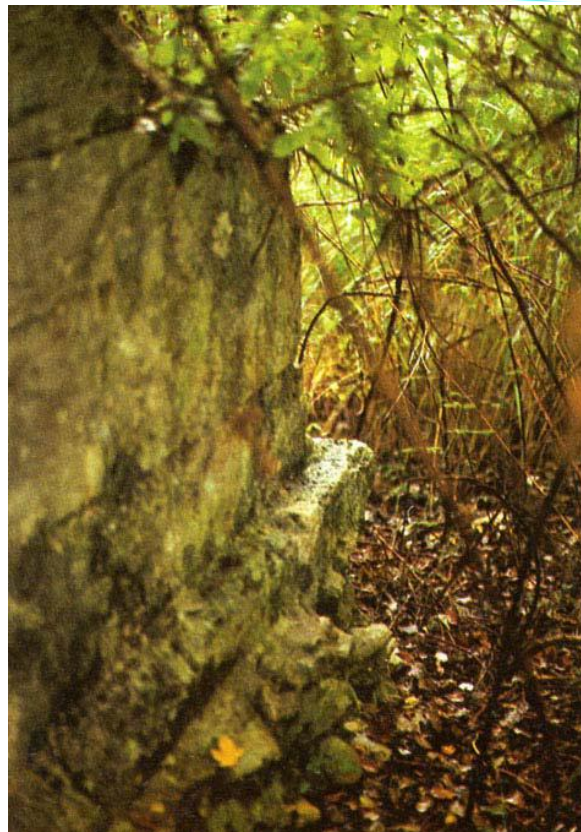
Ponte Latrone - Pila sud



Ponte Latrone - Pila nord



Pila sud – Particolare dell'arco



Pila sud – Particolare basamento (Foto F. Valente)



Pila nord – Particolare dei fori di alloggiamento degli appoggi per le centine



Pila nord – Fondazione in opus caementicium e relitto dello sperone di valle

Ponte “Reppa della lucina”

Quasi a metà strada fra il Ponte 25 Archi e il Ponte Latrone, circa un chilometro più a monte di quest'ultimo, sono presenti i resti del secondo ponte in muratura che collegava le attuali contrade Francesca di Montaquila e Limiti Santo Spirito di Monteroduni.

Fino alla realizzazione del muro di protezione spondale, costruito alla fine degli Ottanta, i resti affioravano nell'ampio greto ghiaioso del fiume (foto D. Monaco).



Oggi invece sono ricoperti da una folta vegetazione ripariale in corrispondenza dalla scarpata della sponda montaquilana.



Nel seguito si riportano le foto di alcuni dettagli dei ruderi del Ponte Reppa della lucina che ne attestano la fattura romana, una fattura – si ribadisce – uguale a quella di Ponte Latrone.



L'opus caementicium della parte interna delle pile



Relitto dello sperone di valle, simile a quello della pila nord di Ponte Latrone



I grandi blocchi squadri del basamento



Tracce dei nessi di piombo

Si rimanda, infine, alla scheda *L'enigma dei due ponti* tratta da Paolo Nuvoli, *La tabula di Peutinger in area sannitica*, Edizioni VITMAR, 1996, contenente originali e interessanti considerazioni. Tra le altre, si vuole qui richiamare la seguente:

«Avendo perlustrato a fondo il terreno circostante e quello immediatamente a valle dei resti, compreso gran parte del fondale dell'alveo periodicamente scoperto per il cangiante corso del fiume, non ho rinvenuto tracce di muratura o singoli elementi collegabili ad altri piloni. Non ho nemmeno notato altri grossi massi calcarei, infissi profondamente nel greto con la funzione di frangiflutti in luogo di avanbanchi murati, che il fiume periodicamente scopre nello spazio antistante i due piloni residui. Anche queste ultime circostanze hanno contribuito ad alimentare il dubbio che Ponte Latrone sia un'opera rimasta incompiuta.»